I PETROLIERI SVILUPPANO LA STRATEGIA DEL RICATTO

I RIFORNIMENTI DI GASOLIO RIDOTTI GRADUALMENTE A SETTORI E REGIONI

Colpiti i settori produttivi in Liguria e in Emilia - Ieri a Cervia primo sciopero di protesta - Il petrolio c'è: importata in dieci mesi una quantità superiore al fabbisogno di un anno - Impotenti dichiarazioni di De Mita in televisione - Gli obiettivi politici delle compagnie internazionali

Insufficienze di rifornimenti di carburanti si manifestano, chiaramente orchestrate del dosaggio e nella «scacchiera» territoriale, in misura sempre più preoccupante. Le carenze si sono già manifestate nei giorni scorsi in modo abbastanza esteso in Emilia dove hanno colpito anche alcune industrie. In tutta la regione si sono tenute ieri manifestazioni unitarie promosse dai comuni, dalle forze politiche costituzionali (eccezion fatta per il PLI) dai sindacati e dalle associazioni di categoria, dai movimenti cooperativi.

A Cervia si è svolto ieri uno sciopero generale di due ore ed una manifestazione cui hanno partecipato 2000 persone, nella quale ha preso la parola il sindaco, compagno Rossetti.

A Ravenna la Federazione del PCI, ha fatto affiggere un manifesto in cui tra l'altro si denuncia l'assenteismo del governo di fronte alla drammatica situazione in cui vengono sabotate «la produzione degli artigiani, dei piccoli e medi industriali e le attività commerciali che fanno uso di olio combustibile».

Un vero dramma vive Riccione, dove venerdì tutta la città scenderà in sciopero generale per dodici ore; alcune fabbriche hanno già fermato i loro impianti per mancanza di rifornimenti e diverse scuole sono state chiuse. I pochi forni rimasti ancora aperti rischiano di chiudere nel giro di qualche giorno.

Anche a Bologna la situazione è critica: il combustibile è distribuito con il contagocce ad autobus, scuole, fabbriche. Situazione analoga si verifica in altre città come Cattolica, Rimini, Piacenza, Ferrara.

Notizie allarmanti giungono ora dalla Liguria: fra l'altro, incontrano difficoltà di approvvigionamento i coltivatori di fiori in serra che riscaldano a gasolio. A La Spezia vengono denunciate insufficienze molto gravi nella fornitura di kerosene. La medesima situazione si riscontra a Torino. In Umbria la Regione aveva preso l'iniziativa di contatti con l'ENI allo scopo di assicurare forniture supplementari ma queste sono limitate a 1200 tonnellate di gasolio a fronte di 220 mila di consumo. In Umbria la cessazione di attività da parte di due imprese di distribuzione non è stata «rimpiazzata» dall'estensione dei servizi dell'Ente idrocarburi. Ieri, presso la Giunta regionale umbra, si è tenuta una riunione con i rappresentanti delle organizzazioni sociali

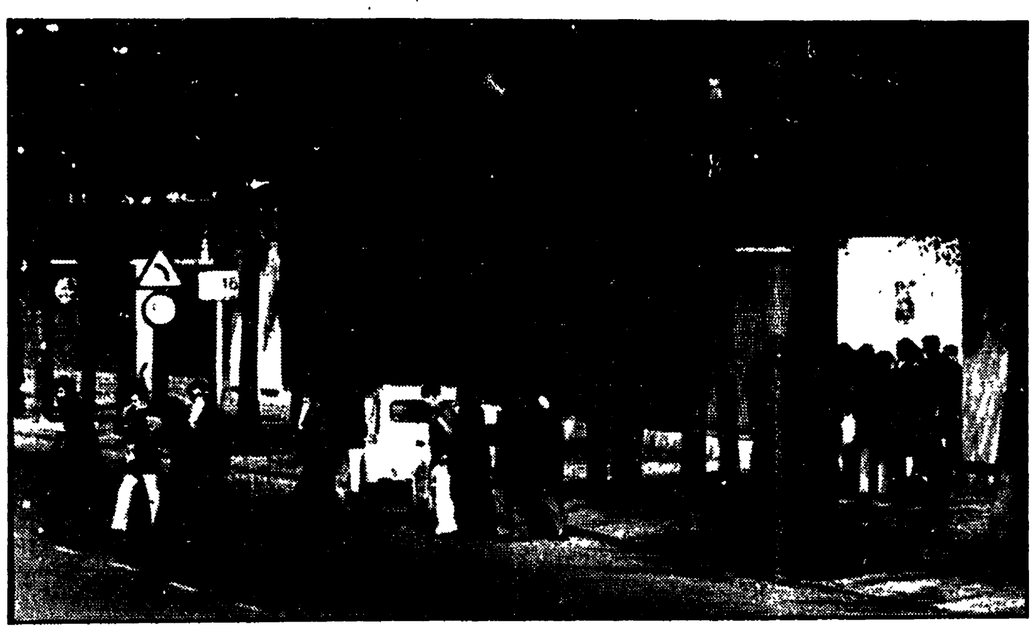
La disponibilità di prodotti petroliferi sul territorio italiano, in proporzioni superiori alla domanda, non è contestata nemmeno dal padronato. Nei primi otto mesi di quest'anno sono stati introdotti in Italia 78,2 milioni di tonnellate di greggio; con settembre ed ottobre sono stati raggiunti i 100 milioni di tonnellate. In 10 mesi l'importazione di greggio è stata superiore al fabbisogno dell'intera annata. Le riesportazioni di greggio nei primi otto mesi dell'anno sono state del 23 per cento. Calate nelle ultime settimane, a causa di rallentamenti provocati dalla procedura di autorizzazione, rimangono sempre attorno al 20 per cento. Nonostante lo annuncio che per esportare gasolio occorre la licenza di fatto il governo non controlla la destinazione dei prodotti petroliferi raffinati in Italia.

Tuttavia il ministro della Industria, on. Ciriaco De Mita, ha dichiarato ieri alla Televisione che «la questione oggi non è più quella del prezzo del petrolio ma la garanzia del rifornimento di petrolio» Poichè lo stesso De Mita ha già detto di ritenere inevitabile un altro aumento di prezzo la conclusione sembra chiara: dopo il cedimento sul prezzo, ora il governo si appresterebbe a cedere ad un ricatto di rifornimenti che ha basi politiche e non economiche o tecniche dal momento che i petrolieri raffinano in Italia più di quanto ci occorre.

Del resto, se il problema del prezzo fosse superato rimarrebbe sempre da chiedere al ministro in carica *quale prezzo* egli ritenga accettabile. In un'asta di 80 mila tonnellate di petrolio tunisino tenuta la settimana scorsa una società petrolifera statunitense ha acquistato a 12,64 dollari per fusto da 157 litri mentre il prezzo di vendita dei paesi arabi è di 8,25 dollari per barile e il greggio della Libia si vende anche a 7,50 dollari a barile. Da ciò si vede chiaro chi specula sul prezzo del petrolio: le compagnie petrolifere, grazie al fatto che i governi ne avallano l'azione trasferendo i rincari sul consumatore. Ancora ieri il presidente della associazione fra paesi produttori di petrolio (OPEP), L. Hen, ha dichiarato a Vienna che «le entrate dei gruppi internazionali che compiono la lavorazione del petrolio continuano ad essere dieci volte superiori a quelle dei paesi produttori del greggio». Ciò non potrebbe avvenire se i governi dei paesi consumatori sviluppassero una politica di rapporti diretti e controllo del mercato.

Dimostrazione della copertura politica ottenuta ancora in Europa dalle compagnie è il terrorismo della limitazione dei consumi che si va diffondendo. Ieri anche il Belgio ha vietato l'uso dell'auto alla domenica, sull'esempio della Olanda. Ovunque le proposte più strampalate vengono avanzate: nella maggior parte dei casi queste comportano un minore impiego degli impianti, quindi un'aggiunta di spreco ad un sistema che ne ha già troppo. Negli Stati Uniti, paese-madre del terrorismo della riduzione forzosa dei consumi, gli obbiettivi politici si vanno chiarendo: Nixon dichiara che lo scopo è far tornare gli USA all'autosufficienza completa (in questo caso autarchia) fondamento della potenza militare incondizionata; le società petrolifere antinquinamento; i costruttori di automobili Ford e Chrysler chiedono di abolire il programma per l'*auto pulita* che richiede anche benzine pulite; la Exxon rilancia il carbone (già rincarato) di cui ha accaparrato le concessioni (per chiuderle) al tempo in cui guadagnava di più sul petrolio.

Silenzio, invece, sul potenziamento dei servizi di trasporto pubblico, sulla riduzione del programma di costruzione delle autostrade e gli investimenti delle ferrovie La manovra del «razionamento» è quindi a breve raggio, mira diritto all'aumento dei prezzi che si pretende di imporre in base ad uno «stato di necessità» creato artificiosamente dagli stessi petrolieri.



MADRID — Alcuni gruppi di occupanti lasciano la Nunziatura apostolica dopo che la polizia si è ritirata dalle adiacenze. L'occupazione dell'ambasciata vaticana è avvenuta in solidarietà con i preti baschi imprigionati dal regime franchista

La clamoroso manifestazione di 110 sacerdoti e laici

Conclusa a Madrid la protesta nella sede della Nunziatura

Alla manifestazione sono intervenuti anche sei vescovi — Un messaggio a Paolo VI — Violenti scontri presso Barcellona durante una dimostrazione indetta per ottenere un'amnistia politica

MADRID, 11

Le centocinquanta persone, sacerdoti e laici, fra cui sei vescovi, che da ieri notte si erano insediate nella sede della nunziazione apostolica a Madrid, per solidarizzare con i sei sacerdoti baschi imprigionati nel carcere di Zamora, hanno lasciato nel pomeriggio l'edificio.

Il gruppo, che era giunto in nottata dinanzi alla nunziatura a bordo di sei pullman, è uscito dal palazzo apostolico senza creare disordini sotto lo sguardo degli agenti di polizia che presidiavano in forze l'edificio.

In un documento consegnato a monsignor Luigi Dadaglio, nunzio apostolico a Madrid, i dimostranti, che per diverse ore avevano occupato la sede della nunziatura spiegano i motivi del gesto ed esprimono le loro opinioni sui rapporti esistenti in Spagna fra Stato e Chiesa.

Secondo quanto sostiene il quotidiano cattolico Ya, i dimostranti hanno voluto richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su quella che essi considerano la «falsa immagine» dei rapporti tra Stato e Chiesa alla luce della recente visita a Madrid, di monsignor Agostino Casaroli, segretario vaticano per gli affari pubblici, e dei colloqui avuti dal rappresentante di Paolo VI con gli esponenti del governo spagnolo.

La dimostrazione è soprattutto legata a quanto avvenuto nei giorni scorsi nel carcere di Zamora, dove sei sacerdoti, condannati a pene detentive si sono visti accomunare ai delinquenti comuni. Nel tentativo di richiamare l'attenzione delle autorità spagnole sul loro caso i sei religiosi incendiarono i materassi delle celle provocando l'intervento dei secondini, che impedirono che le fiamme si estendessero all'intero carcere.

L'occupazione della nunziatura di Madrid dovrebbe in realtà collegarsi anche ad una riunione svoltasi una settimana fa in una chiesa di Barcellona e che ha visto radunarsi nel tempio centotredici persone, descritte dal quotidiano Ya come esponenti di gruppi politici contrari al regime franchista.

Tutte le centotredici persone erano state arrestate e condannate ad ammende altissime, comprese tra i due ed i quattro milioni di lire ciascuna.

Del fermento che regna nella Chiesa spagnola è prova del resto quanto sta avvenendo a Bilbao dove oltre cinquanta sacerdoti baschi, ignorando un'intimazione del loro vescovo, continuano ad occupare per il terzo giorno consecutivo l'ufficio di mons. Antonio Anoveros.

Il vescovo ha invitato i manifestanti a rivedere il loro atteggiamento, «pena conseguenze derivanti da una grave disobbedienza».

L'appello non ha avuto esito ed i locali sono stati abbandonati soltanto da una ventina di religiosi.

Il «sit-in» di Bilbao prende anch'esso le mosse dal caso dei sei sacerdoti che da martedì si astengono dal toccare cibo nel carcere di Zamora.

I religiosi, condannati a pene varianti da sei mesi a 50 anni di reclusione, per «reati politici», chiedono di essere alloggiati con i detenuti politici o di venir trasferiti in conventi come prevede il concordato tra il governo spagnolo e il Vaticano.

La tesi dei sacerdoti di Zamora è stata abbracciata anche da un centinaio di confratelli di San Sebastian che hanno tenuto una «riunione di riflessione e digiuno» in segno di solidarietà con i preti attualmente in carcere.

Il gruppo ha inviato telegrammi a Paolo VI ed al presidente della Conferenza dei vescovi spagnoli, cardinale Vicente Enrique y Tarancon, nei quali protestano per il trattamento riservato ai confratelli.

Infine, oltre seicento poliziotti sono intervenuti a bloccare una dimostrazione antifranchista nella cittadina di Vich, pochi chilometri da Barcellona.

Concluso il congresso FAIB

Benzina e gasolio: le scorte sono per ora sufficienti

Le conclusioni di Legnari - Denunciata la campagna allarmistica in favore delle compagnie petrolifere Risolvere la vertenza con i lavoratori dipendenti

Il congresso della FAIB (benzinai), aderente alla Confesercenti, condanna decisamente la campagna allarmistica in atto circa la presunta mancanza di combustibile, rilevando che si tratta, in sostanza, di una forzatura di cui possono approfittare le grandi compagnie petrolifere per esercitare nuove pressioni in direzione di ulteriori aumenti dei prezzi.

La situazione è indubbiamente complessa e non facile, ma le scorte, per molti giorni ancora, sono sufficienti sia per la benzina che per il gasolio da trazione e da riscaldamento. La FAIB, pertanto, si oppone ad ogni nuovo aumento dei prezzi e chiede che si proceda senza indugi alla elaborazione e alla messa in atto del piano petrolifero.

Queste, in sostanza, le conclusioni del terzo congresso della FAIB svoltosi a Roma domenica e ieri. Al termine dei suoi lavori, chiusi da un intervento del segretario Enrico Legnari, il congresso ha approvato all'unanimità una risoluzione in cui si afferma, anzitutto, l'esigenza di realizzare le aspirazioni della categoria «in un quadro generale di trasformazioni sociali» e sottolinea la necessità di: «una modifica profonda e strutturale della politica nazionale del petrolio», chiedendo al riguardo la presenza attiva dei benzinai e la partecipazione delle regioni, e auspicando che la ristrutturazione della rete distributiva abbia come protagonisti gli operatori del settore «attraverso forme consortili»

La risoluzione sottolinea altresì l'esigenza di un più stretto rapporto con le organizzazioni dei lavoratori, affermando inoltre che «una effettiva programmazione petrolifera nazionale non può prescindere dalla disponibilità del greggio necessario al fabbisogno nazionale, ma deve essere attuato sulla base di reciproci interessi di collaborazione economica e politica con i paesi produttori».

Larga parte del dibattito congressuale, oltreché su questi temi di fondo, è stata dedicata ai rapporti fra i gestori degli impianti e i lavoratori dipendenti La discussione ha avuto spunti di grande concretezza ed ha sempre escluso l'eventualità che i problemi della categoria possano essere, in qualche modo, affrontati sulla base di una negazione dei diritti e delle esigenze dei lavoratori, soprattutto per quanto riguarda i salari.

Il congresso della FAIB, infatti, si è concluso dando mandato, a questo riguardo, alla segreteria eletta di riprendere le trattative per il rinnovo del contratto e di portarle a buon fine tenendo conto delle necessità dei lavoratori, in un rapporto di intesa e di collaborazione con le organizzazioni sindacali anche per quanto riguarda la lotta per una diversa politica petrolifera.

I congressisti hanno altresì affermato la necessità di dare l'avvio alla battaglia per una effettiva autonomia commerciale della categoria e per l'associazionismo. Il congresso, infine, ha riaffermato la «adesione della FAIB alla Confesercenti nell'ambito dell'autonomia sancita dalle norme statutarie e dalla particolare configurazione della federazione».

Per il PCI è intervenuto nel dibattito il compagno on Dangelo e per la CGIL il compagno Tricarico Meoni è stato confermato presidente e Legnari è stato rieletto segretario dell'organizzazione.

Rivelata da un drammatico documento di «Cile democratico»

Mostruosa condanna dei golpisti cileni all'ex ministro degli esteri Almeyda

L'alto esponente socialista nel governo di Unidad Popular condannato a 368 anni di carcere o a morte - I detenuti dello Stadio nazionale trasferiti in un «lager» nel nord del Paese - Restituite ai monopoli USA le imprese nazionalizzate

L'ex ministro degli Esteri del governo di Salvador Allende, Clodomiro Almeyda, è stato condannato dalla giunta militare cilena a 368 anni di carcere o alla pena di morte. Non è però ancora chiaro chi (e quando) deciderà fra questa terribile alternativa.

Uguale mostruosa sorte corrono altri 40 importanti dirigenti di «Unidad Popular» attualmente detenuti nel campo di concentramento istituito nell'isola Dawson, situata nello stretto di Magellano, all'estremo nord del Paese.

Queste informazioni sono contenute in un documento diffuso da «Cile democratico», che ha lanciato un appello «a tutte le forze che vogliono l'eliminazione di ogni barbarie fascista nel mondo» affinché vengano prese in tutti i paesi le iniziative necessarie per far cessare le sofferenze del popolo cileno.

Nel documento, «Cile democratico» illustra inoltre le gravi condizioni in cui si trova la grande maggioranza dei detenuti del campo di concentramento, i quali sono alloggiati in baracche e sono costretti durante il giorno ai lavori forzati, con un orario che va dalle 5 della mattina alle 19 pomeridiane.

L'ex ministro Almeyda — prosegue il documento — membro della direzione del Partito socialista, già professore dell'Università centrale di Santiago, aveva ricoperto nel governo del Presidente Allende incarichi di grande importanza. Malgrado abbia più di 60 anni non gli vengono risparmiate vessazioni e umiliazioni d'ogni sorta Nell'isola di Dawson, in questa epoca dell'anno, la temperatura oscilla tra i 10 e i 15 gradi sotto zero.

* * *

BUENOS AIRES, 12

La giunta cilena ha annunciato la creazione di un enorme campo di concentramento, detto «Chacabuco», nel deserto di Atacama, circa mille chilometri a nord di Santiago In questo lager è iniziato il trasporto dei detenuti politici rimasti fino ad ora nello stadio nazionale di Santiago Nel tentativo di nascondere le tracce dei suoi crimini dinanzi all'opinione pubblica internazionale, la Giunta attua ora le sue sanguinarie vendette sui prigionieri nelle regioni del paese difficilmente accessibili. Il campo di concentramento di «Chacabuco» è situato in giacimenti abbandonati di salnitro in una località dal clima insalubre, dai bruschi mutamenti di temperatura Il ministro degli interni della giunta, generale Bonilla, ha dichiarato che in questo campo verranno detenute «le persone potenzialmente pericolose», contro cui per il momento non è stata ancora elevata alcuna imputazione.

Nella già intrapresa opera di distruzione delle riforme attuate dal governo di Unità popolare la giunta sta intanto cacciando dalle terre migliaia di contadini per restituire gli appezzamenti ai latifondisti espropriati dal governo Allende. Nella sola regione di Noz, trenta chilometri a sud di Santiago, oltre trecento famiglie hanno ricevuto l'ordine di restituire le terre ai vecchi padroni entro due settimane.

La giunta ha inoltre deciso di consegnare alla compagnia nordamericana «Dow Chemical» le aziende petrolifere che essa possedeva in Cile e che erano state nazionalizzate da Unità popolare. Anche altri complessi sono già stati restituiti ad altri trust. In totale la giunta ha fatto sapere che saranno quasi 300 le aziende che saranno «denazionalizzate»: e per il 40 per cento si tratterà di imprese americane.

Kissinger ricevuto da Mao Tse-tung

PECHINO, 12.

Il segretario di Stato americano, Kissinger, è stato ricevuto stasera a Pechino dal presidente Mao Tse-tung.

La notizia, data dal portavoce del dipartimento di Stato, McCloskey, durante un ricevimento offerto dall'ufficio di collegamento americano a Pechino, sembra confermare l'impressione che le conversazioni cino-americane si svolgano in modo soddisfacente. Tra i principali argomenti discussi sarebbe quello di un graduale ritiro delle forze americane dalla regione. In questo contesto ha suscitato scalpore l'informazione, trapelata nel pomeriggio, che Kissinger andrà a Seul subito dopo la sua visita a Tokio, di ritorno dalla Cina.

Kissinger è l'uomo politico occidentale che ha visto più volte il presidente Mao: una prima volta nel febbraio 1972 insieme a Nixon e poi nel febbraio 1973, quando fu decisa la creazione degli uffici di collegamento nelle due capitali.

Prima di recarsi all'incontro con Mao Tse-tung, Kissinger aveva proseguito i colloqui con il primo ministro cinese, Ciu En-lai nella residenza messa a sua disposizione. Il nuovo colloquio Kissinger Ciu En-lai è durato circa tre ore e mezzo Il *premier* cinese ha poi accompagnato l'ospite dal presidente.

Nella mattinata Kissinger si era recato, in compagnia del vice-ministro degli esteri cinese, Ciao Kuan-hua, a visitare il «tempio del cielo»

Scheel ribadisce la linea di Bonn sul Medio Oriente

BONN, 12

Il ministro degli esteri federale parlando al 24. congresso del suo partito (FDP) ha ribadito la linea di equidistanza del governo tra le parti in conflitto nel Medio Oriente, affermando che una soluzione della crisi deve tener conto del diritto alla sopravvivenza di Israele, ma anche dei legittimi diritti dei palestinesi.

In tale contesto, Scheel ha anche difeso la protesta della RFT di fronte all'invio di armi statunitensi dal suo territorio; una presa di posizione che due settimane fa ha provocato molto malumore a Washington

Nel tentativo di blandire l'opinione pubblica e l'opposizione del Congresso

Nixon ha offerto al giudice Sirica parte dei suoi diari sul Watergate

Dovrebbero sostituire le registrazioni mancanti dei colloqui cruciali con Mitchell e Dean - Non danno però alcuna garanzia di verità - Insoddisfazione negli ambienti della Camera e del Senato

WASHINGTON, 12

Nixon, dando inizio ad una serie di incontri miranti a blandire i congressisti membri del suo partito e facendo alcune misurate concessioni alla magistratura, è passato oggi a quella che la stampa americana definisce come una controffensiva nello scandalo Watergate.

La duplice mossa ha relegato momentaneamente un po' in sottordine un altro sviluppo, negativo per il presidente, nel «giallo» dei nastri, quando si è appreso che il memorandum promesso dalla Casa Bianca al posto della registrazione del colloquio Nixon-Dean del 15 aprile scorso (registrazione già definita dai legali del presidente come inesistente) non si trova.

Al posto del memorandum — si sarebbe dovuto trattare per la precisione, di un riassunto del colloquio registrato su un dittafono dallo stesso Nixon — la Casa Bianca ha offerto oggi al giudice John Sirica le note scritte dal presidente sul suo diario personale il giorno stesso della sua conversazione con Dean.

La comunicazione che anche il memorandum oltre alla registrazione originale del colloquio Nixon-Dean non esiste, è stata fatta a Sirica dal legale della Casa Bianca, Fred Buzhardt. L'esperto ha detto che non è stato possibile trovare il documento, ma non ne ha spiegato i motivi.

Le note di diario redatte dal presidente sono state offerte al giudice Sirica insieme ad un numero addizionale di nastri e di documenti intesi a dimostrare l'inesistenza delle due famose registrazioni (la seconda riguarda una conversazione con Mitchell del 20 giugno 1972) e a fornirne nel contempo un surrogato.

Nel dirsi pronto a fornire questo materiale documentario al giudice Sirica, Nixon ha nuovamente sostenuto la sua estraneità allo scandalo, esprimendo la speranza che il materiale valga a «rimuovere completamente e in modo soddisfacente ogni dubbio fra il pubblico americano».

In precedenza, Nixon aveva ricevuto alla Casa Bianca i principali esponenti del partito repubblicano, dirigenti congressuali, alcuni governatori e personalità del partito. All'uscita dalla Casa Bianca, il senatore Charles Percy ha espresso il proprio parere affermando che quello di stamane era stato il primo passo verso un chiarimento totale e completo delle eventuali responsabilità della presidenza nello scandalo.

Ma questo gesto di «distensione» nei confronti del Congresso, come appare dalle prime reazioni, non sembra comunque aver soddisfatto i congressisti che nelle ultime settimane si sono fatti iniziatori di disegni di legge intesi a mettere il capo della Casa Bianca in stato d'accusa.

Il sorriso di lei.

Lieve, un po' sfumato, quasi assorto.
E pure sereno, dolce, affettuoso.
Sì, mia moglie avrà un sorriso diverso,
come forse ogni moglie ha un sorriso
diverso, in quel giorno, in quel momento.

Mia moglie, il suo sorriso,
il 25 dicembre, Motta.

Motta

publinter wpt 873